COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 Maggio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 16 MAGGIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



ECONOMIA

Al via l'operazione «Buy back» sulle azioni da tenere o vendere

Il sigillo dell'assemblea dei soci, avrà settimanali dal 27 luglio con regole precise e parità di condizioni per i piccoli azionisti seguendo le normative previste dal mercato.

MICHELE BARBAGALLO pag. VIII

RAGUSA

Da oggi in pensione Pino Blando il capo dell'ufficio stampa comunale

MICHELE BARBAGALLO pag. X

PAVIA

Un'aula del policlinico San Matteo intitolata al prof. Antonello Maltinano

MICHELE BARBAGALLO pag. X



LA MOSTRA

Da Sellerio a Scianna e Leone in esposizione gli scatti di un fotografo sui fotografi

In piazza Libertà, a Ragusa, la raccolta di scatti di Rosario Strano che ha collezionato un racconto per immagini sui «Compagni di viaggio».

GIUSEPPE NATIVO pag. XI

Giallo Aliquò: in partenza o commissario

Sanità. Il direttore generale dell'azienda sanitaria iblea potrebbe prendere il posto di una manager nel Lazio
Contratto scaduto ad aprile ma prorogato per tutto maggio. Il dopo è un enigma, ma ci sarebbe il reincarico

Sibillina risposta dall'azienda: è e rimane il nostro direttore generale Il no comment dell'interessato



Si è aperto un giallo sul destino del direttore generale dell'Azienda sanitaria di Ragusa, Angelo Aliquò (nella foto). Il suo contratto, come quello di altri dirigenti, è scaduto ad aprile ed è stato prorogato per tutto maggio. Ma spunta l'ipotesi di un incarico nel Lazio, anche se la Regione Sicilia potrebbe confermarlo come commissario straordinario. Il diretto interessato non commenta, in una nota l'Asp informa che «al momento è rimane il nostro direttore generale».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI



Ragusa. È polemica sul quadro proveniente da un collezionista maltese in esposizione alla Badia «Come fate ad attribuirlo a Caravaggio?» Il curatore: «Esistono certezze, è già stato esposto anche all'estero»

LAURA CURELLA pag. VIII

Ragusa. Conclusa ieri la tre giorni del Corfilac «Aspettando...Cheese art»

Formaggi storici, è festa con i laboratori del gusto



I formaggi siciliani, italiani e stranieri assoluti e grandi protagonisti anche nella terza e ultima giornata di "Aspettando...Cheese Art", la manifestazione promossa dal Corfilac che è tornata ad accendere i riflettori sulle produzioni lattiero-casearie di qualità. Una tre giorni in cui si è partiti dalla tradizione per guardare all'innovazione e in particolare alla neuroscienza che potrà aiutare, grazie all'inaugurazione del Brain Lab Sicilia, nella realizzazione di nuove azioni di marketing. Partecipatissimi i laboratori del gusto.

MICHELE FARINACCIO pag. X

POZZALLO: ENNESIMO SBARCO



Arrivano in 58 dal Bangladesh

GIANFRANCO DI MARTINO pag. IX

I NUMERI DEL COVID

Contagi in aumento, ma senza nuovi decessi

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di altri decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 548 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un nuovo aumento dei positivi che salgono così a 2.823 (mentre ieri erano 2.784), di cui 2.795 si trovano in isolamento domiciliare e 28 sono ricoverati negli ospedali.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 27 (+1), Chiaramonte Gulfi 103 (+2), Comiso 219 (+8), Giarratana 54 (-1), Ispica 168 (+2), Modica 516 (+14), Monterosso Almo 45 (-2), Pozzallo 196 (-8), Ragusa 845 (+11), Santa Croce Camerina 77 (-4), Scicli 138 (+16), Vittoria 407 (+1). Nello specifico, dei 28 ricoverati, 18 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 12 nel reparto di Malattie Infettive e 6 in Astanteria Covid). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 6 pazienti: 3 in Utic e 3 in Area Indistinta. Al Guzzardi di Vittoria sono 3: tutti in Medicina Covid. Infine 1 ragusano è ricoverato al "Cervello" di Palermo.

C. R. L. R.



Diciotto ricoverati al Gp II di Ragusa

Piazza Armerina batte Comiso e sfiderà in finale l'Alfa Catania

ARMERINA	90
COMISO	66

Armerina: Sortino 10, Boiardi , Robinson 25, Berenesin 3, Genovese, Savoca, Sgro 16, Ciancio 2, O. Musikic, Rietz 5, Babacar 8, V. Musikic 21. **All.** Diamante.

Olimpia Comiso: Occhipinti 12, D'Arrigo 10, Turner 5, Pace 8, Farruggio 5, Dispinzieri 23, Cesari 3, Costanzo, Landgren , Cacciaguerra , Ben Hammed, Touzline, Gizi. **All.** Farruggio.

Arbitri: Tartamella e De Giorgi.

PIAZZA ARMERINA. Una partita, la bella, quella tra Armerina e Comiso, che aveva un significato molto importante perché consentiva alla squadra vincitrice di disputare la finale per accedere nel prossimo campionato alla Serie C Gold, contro l'Alfa Basket Catania.

La gara è stata intensa e molto combattuta, ma alla fine la squadra di Diamante, sostenuta dal pubblico, è riuscita a superare il forte avversario. I primi due tempi sono stati affrontati con una certa apprensione e anche con qualche errore di troppo in fase conclusiva, poi la squadra si è sciolta ed ha messo le sue grandi qualità tecniche.

Proprio il quarto tempo è stato il migliore staccando di 12 punti l'avversario. Chiusura del terzo tempo 67-55, chiusura della partita 90-66. Dimostrazione di forza e anche di tecnica, un crescendo notevole grazie alla prestazione di Vago Musikic e Robinson, 46 punti in due, sostanzialmente non ci sono stati problemi.

F. G.

Aliquò in partenza? «E' e resta il capo Asp»

Indiscrezioni. Il contratto del manager prorogato a fine maggio, dopo potrebbe restare come commissario anche se viene indicato come il nuovo successore di una dirigente nel Lazio, e l'azienda non conferma

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, sarebbe pronto a lasciare la guida dell'Azienda sanitaria iblea per andare a lavorare nella Regione Lazio. Dalle notizie rimbalzate su vari giornali e sui social, l'assessore regionale alla Sanità del Lazio, Alessio D'amato, avrebbe annunciato l'addio della manager dell'Asl frusinate, Pierpaola D'Alessandra, chiamata a un prestigioso incarico in Campidoglio, facendo capire che il suo posto dovrebbe andare proprio ad Aliquò che allo stato attuale si trova alla guida dell'azienda sanitaria di Ragusa.

L'iter procedurale prevede però alcuni passaggi: intanto in sede di commissione regionale sanità. Poi la candidatura arriverà sul tavolo del governatore Nicola Zingaretti. Questo quanto annunciato e vociferato, ma sull'argomento abbiamo richiesto conferme ufficiali all'Asp di Ragusa. Dall'ufficio stampa ci è stato riferito che "non esiste alcuna notizia ufficiale riguardo il trasferimento del dott. Aliquò che attualmente è e rimane il direttore generale dell'Azienda Sanitaria provinciale di Ragusa".

Insomma, da Piazza Igea si cerca di non alimentare nessuna di queste voci che negli ultimi giorni si sono fatte sempre più insistenti. Al di là delle voci, comunque, la situazione è che Aliquò (così come altri manager) aveva un contratto in scadenza a metà aprile, poi prorogato fino alla fine del mese di maggio. Pare che l'intenzione della Regione sia quello di prorogare gli incarichi assegnando ai direttori generali i ruoli di commissari delle aziende sanitarie. C'è quindi la possibilità (come discusso alla Regione) che Angelo Aliquò possa rimanere ancora a Ragusa. Riguardo un suo immediato trasferimento addirittura verso un'altra Regione, però, come detto, ci sono voci sempre più insistenti che sono state messe in circolo da varie istituzioni. In questo caso, quindi, la cosa migliore è aspettare e seguire l'evolversi della situazione.

Ricordiamo che Aliquò è tornato a Ragusa nel 2018 a circa 4 anni di distanza dalla sua esperienza di commissario straordinario dell'azienda provinciale, ruolo ricoperto dal 2012 al 2014. Figlio di Vittorio, procuratore aggiunto a stretto contatto con il giudice Paolo Borsellino e Pm al maxi processo di Palermo, Angelo Aliquò è ritornato a Ragusa nel periodo di lancio del Giovanni Paolo II (al centro di scandali e polemiche) e si è trovato poi a gestire gli anni difficili della pandemia.

- Le indiscrezioni partite da un annuncio dato dall'ass. D'Amato
- Il percorso nella azienda iblea dal dopo-terremoto al nuovo ospedale

Ripensare l'Autonomia per guardare al futuro

La Festa del 76°. Il governatore Musumeci: «Il processo riformatore è l'unico vero obiettivo divenuto ineludibile»
Nuovo pesante j'accuse sul voto segreto a Sala d'Ercole: «L'abuso ne ha fatto uno strumento di vendetta e di patti occulti»

PALERMO. Dall'Autonomia dei privilegi a quella della responsabilità, seguendo un percorso riformatore lungo, troppo lungo, pieno di difficoltà "a prescindere" (lo Statuto è legge costituzionale) figurarsi nell'attuale contesto tempestoso. A coltivare l'auspicio di una svolta - non a caso nel giorno del 76° anniversario dell'Autonomia - è stato ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci, nel discorso pronunciato nei Giardini d'Orleans, nel corso del quale il Governatore ha tuonato, ancora una volta, contro il voto segreto, definito «strumento di vendetta». Ogni riferimento a quanto accaduto in Aula sull'approvazione della Finanziaria è da ritenersi assolutamente *causale*.

«L'Autonomia siciliana va ripensata non solo con una coraggiosa revisione dello Statuto (operazione per la quale l'Ars è impegnata da circa 20 anni), ma anche attraverso riforme strutturali che pongano al primo posto il rapporto finanziario con lo Stato, infrastrutture strategiche e sostegno alle imprese. Sono impegni che abbiamo in parte mantenuto e realizzato in questi anni, senza mai perdere di vista la prioritaria necessità di tenere la Regione impermeabile a qualsiasi tentativo di condizionamento, non solo mafioso. Su questo fronte sono impegnati governo e Parlamento, senza distrazioni e cali di tensione», ha detto Musumeci, sottolineando come «il nostro primo compito è stato quello di rilanciare l'Autonomia della responsabilità (e non più dei privilegi) per essere parte attiva di un processo riformatore divenuto ineludibile. La Sicilia sta dimostrando di saper tenere "carte e conti in regola", di essere capace di varare riforme significative che riducano l'imposizione fiscale, di saper guardare e attuare l'innovazione, di cogliere le opportunità che offrono la centralità mediterranea, le trasformazioni della produzione agricola e industriale, di saper puntare sulla qualità delle sue università, con le quali vogliamo creare proprio nell'Isola il Politecnico del Mediterraneo».

Quindi l'affondo sul voto segreto: «All'inizio di questa legislatura avevo formulato davanti al Parlamento siciliano due auspici: la riforma del regolamento che disciplina l'uso (o l'abuso) del voto segreto e il varo di un codice etico per i membri del governo, del Parlamento e della burocrazia regionale. Più volte ci siamo interrogati su quanto sia prioritaria la tutela della sicurezza del voto rispetto alla trasparenza democratica verso gli elettori, che richiede invece la riduzione degli spazi di segretezza. In tutte le Assemblee pubbliche, lo scrutinio segreto è richiesto solo per gravi decisioni, in casi comunque rari. In Sicilia se ne fa un abuso costante, fino a farlo apparire non uno strumento di dissenso (che si manifesta palesemente) ma uno strumento di vendetta o, peggio ancora, un modo per coprire intese trasversali tra opposizione e parte della coalizione di governo. Gli elettori hanno il diritto di controllare il voto dei loro eletti e verificarne la fedeltà al mandato ricevuto. Ecco perché rimane vivo l'auspicio di una modifica della norma regolamentare dell'Aula, che riaffermi il principio generale dello scrutinio palese, con rilevanti eccezioni nel caso di voto su persone o su provvedimenti che toccano principi di libertà costituzionali».

Dall'attualità ai cenni storici, che rimbalzano però comunque sull'oggi. «Il dramma di quest'ultimi mesi, con l'eroica tenacia del popolo ucraino, vittima dell'aggressione russa - ha sottolineato - ci riporta ai sentimenti provati allora dai nostri padri. Nel Dopoguerra, lo spirito di rivalsa di quella stagione ebbe in Sicilia nell'Autonomia il suo frutto più bello. Il successivo mancato coordinamento dello Statuto siciliano con la nuova Costituzione repubblicana (successiva perché del dicembre del 1947) ha di fatto impedito la piena attuazione dell'Autonomia regionale. Le spinte statali di un neocentralismo, da un lato, e l'acquiescenza se non l'ascarismo di alcune classi dirigenti politiche siciliane, dall'altro lato, hanno vanificato ogni possibile sussulto di orgoglio, condannando la Sicilia al suo eterno ruolo di regione marginale e periferica, dell'Italia e dell'Europa».

Helsinki vuole la Nato e avverte «Da Mosca vera minaccia nucleare»

Nuovo corso. «Da soli non c'è pace, la Russia è cambiata». Domani tocca alla Svezia

UGO CALTAGIRONE)

HELSINKI. Si aprono le porte della Nato, pronta ad accogliere Finlandia e Svezia e a porre fine dopo 70 anni al modello di neutralità dei due Paesi scandinavi. I primi passi formali sono stati compiuti.

A Helsinki è stata ufficialmente annunciata l'intenzione di presentare la domanda di adesione, notizia accolta favorevolmente dai ministri degli esteri dell'Alleanza riuniti a Berlino. Martedì, poi, toccherà a Stoccolma dove i socialdemocratici, partito di maggioranza, dopo decenni di resistenze hanno tolto il veto alla candidatura del proprio Paese.

«E' un momento storico, ora saremo più forti», le parole con cui il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha salutato l'allargamento del Patto Atlantico. Allargamento che ha ricevuto il via libero definitivo anche da parte degli Stati Uniti. «Sosteniamo con forza questa strada», ha affermato il segretario di stato americano Antony Blinken.

Stoltenberg non solo ha auspicato un processo di ratifica che sia il più veloce possibile, ma ha assicurato che la Nato darà garanzie di sicurezza a Svezia e Finlandia da subito, anche nel periodo della candidatura in attesa di esaminare e formalizzare l'adesione. I due paesi temono concretamente la virata della Russia verso una politica di aggressione. «Si apre una nuova era», hanno affermato il presidente e la premier finlandesi Sauli Niinisto e Sanna Marin: «Per noi vicini alla Russia ormai da soli non ci può essere un futuro di pace. Mosca non è più la stessa e rappresenta anche una minaccia nucleare molto seria».

E di "minaccia diretta" per l'Alleanza parla anche la bozza del Documento Strategico che dovrà essere approvato nel prossimo vertice dei capi di stato e di governo della Nato in programma a Madrid il 29 e 30 giugno. Una svolta rispetto alle precedenti versioni del documento (l'ultima del 2010) in cui si definiva la Russia come «partner».

Una dicitura che adesso dovrebbe essere eliminata. Anche se, spiegano le stesse fonti, gli alleati manterranno comunque aperta la possibilità di rilanciare le relazioni con Mosca se il comportamento del Cremlino dovesse cambiare.

Ormai, dunque, il dado è tratto. Con la Finlandia nella Nato la Russia avrà oltre mille chilometri di confine con l'Alleanza atlantica, ritrovandosi a pochi passi anche una Svezia non più neutrale. Del resto gli ultimi sondaggi confermano che il numero degli svedesi favorevoli all'ingresso del loro Paese è in crescente aumento: attualmente i sondaggi parlano del 53%. Un cambio radicale nell'opinione pubblica di uno stato che storicamente ha costruito a propria identità proprio attorno a una politica di "non allineamento". Resta solo un ostacolo all'allargamento, quello della Turchia. Anche a Berlino il ministro degli esteri Mevlut Cavusoglu ha ribadito come Helsinki e Stoccolma devono dare garanzie ben precise. Impegnarsi che smetteranno di dare ospitalità a quelli che Ankara considera ambienti terroristici legati in particolare ai curdi del Pkk.

«La Turchia non sta bloccando l'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato», ha assicurato Stoltenberg. E anche Blinken ha sottolineato come «alla fine di un normale confronto ci sarà anche il consenso» di Recep Tyyip Erdogan. «Ankara sta cercando di negoziare alcune garanzie, è d'accordo in linea di principio», ha confermato anche il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio.

Fonti diplomatiche citate dalla Dpa spiegano quali sono i presunti termini della trattativa: Ankara cercherebbe non solo ulteriori garanzie sulla propria sicurezza.

In cambio del sostegno all'allargamento vorrebbe sia comprare da Washington dei jet da combattimento F16, sia porre fine dello scontro per la consegna dei sistemi missilistici S400. Due questioni che di recente hanno creato tensioni con gli Stati Uniti. A metà settimana il faccia a faccia tra Blinken e Cavusoglu a Washington potrebbe sbloccare l'impasse.

LA GUERRA CONTINUA

Resistenza continua e i russi lanciano bombe al fosforo sull'Azovstal

L'esercito stringe la morsa sul fronte sud-est ma per gli 007 britannici hanno perso un terzo delle truppe

LUCA MIRONE

MARIUPOL. L'offensiva russa nel Donbass «ha perso slancio ed è rimasta significativamente indietro rispetto ai piani». Il ministero della Difesa britannico fotografa una fase di incertezza nella guerra in Ucraina, dopo oltre 80 giorni. L'Armata, che avrebbe perso fino a «un terzo delle truppe», tiene alta la pressione sull'est del Paese e colpisce anche in altre direzioni, come a Leopoli, ma i difensori resistono e contrattaccano da Kharkiv. A Mariupol l'acciaieria è sotto il fuoco costante, persino con bombe al fosforo, secondo le autorità locali. E i combattenti di Azovstal, ormai allo stremo, si preparano alla «battaglia finale» ma sono pronti al peggio.

La fase 2 dell'invasione russa, concentrata sul Donbass, non procede come previsto, ha stimato l'intelligence britannica. Che non ha visto «nessuna sostanziale vittoria nell'ultimo mese». Inoltre le truppe di terra si sarebbero «ridotte di un terzo», rendendo «difficile un loro rapido rimpiazzo». In questo scenario, Londra ritiene «improbabile un'accelerazione importante nell'avanzata nei prossimi 30 giorni». Valutazioni condivise dal segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, secondo cui la Russia «si trova a un punto morto» nel Donbass. Tanto che, secondo lo stato maggiore ucraino, Mosca starebbe addestrando «2.500 riservisti al confine per colmare le perdite».

La prima linea russa, ha spiegato Kiev, per ora è concentrata sul Lugansk, dove sono stati effettuati una trentina di bombardamenti in 24 ore, soprattutto su Severodonetsk. Dove un raid avrebbe preso di mira anche un veicolo con 10 civili fuga, inclusi bambini, per fortuna rimasti illesi. Nel Donetsk i russi si raggruppano per riprendere l'offensiva verso Sloviansk, altro centro chiave. L'esercito ucraino ha ammesso che «nonostante le perdite, le forze russe hanno continuato ad avanzare» nel Donbass. Allo stesso tempo, Kiev ha rivendicato ulteriori successi nella controffensiva a Kharkiv e sta spingendo verso Izium.

A Mariupol, intanto, prosegue l'agonia del bastione di Azovstal. Mentre un maxi-convoglio di civili in fuga è riuscito a entrare a Zaporizhzhia dopo tre giorni di attesa, nell'acciaieria i russi continuano a colpire l'ultima sacca di resistenza. Anche in modo brutale, ricorrendo a «bombe incendiarie o al fosforo», ha denunciato il consigliere del sindaco Petro Andryushchenko. Secondo cui, tra l'altro, su alcune bombe sono state scritte le parole pronunciate dalla band ucraina Kalush dopo la vittoria all'Eurovision, proprio per salvare l'acciaieria sotto assedio.

I militari ucraini, bloccati sotto i tunnel insieme ai feriti, «ormai hanno perso le speranze e si preparano alla battaglia finale», ha detto Kateryna, moglie di un soldato di Azov. «Salviamo la loro vita, non diamo premi postumi», è l'appello di Yuliia. Altre mogli dei combattenti sono volate in Turchia per ringraziare Erdogan, che ha offerto una nave per l'evacuazione. Da Mosca tuttavia non sono arrivati segnali incoraggianti. Il consigliere di Putin, Vladimir Medinsky, ha chiarito che i «criminali di guerra» di Azov non possono essere oggetto di «negoziati politici». La guerra in Ucraina viene combattuta anche oltre il sud-est. Raid russi sono stati segnalati nelle regioni settentrionali di Chernihiv e Sumy ed anche a ovest, nell'area di Leopoli al confine con la Polonia.

MODELLI FINITI

La svolta di Putin fa tramontare l'era della neutralità

ELOISA GALLINARO

MOSCA. L'effetto boomerang Vladimir Putin non l'aveva previsto. L'invasione dell'Ucraina, giustificata dal Cremlino con la necessità di contenere l'espansionismo della Nato, ha fatto maturare il frutto avvelenato dell'imminente adesione all'Alleanza atlantica della Svezia e, peggio, della Finlandia, che condivide una frontiera di oltre 1.300 chilometri con la Federazione russa. Per dirla con Mikhailo Podoliak, il consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky che non risparmia i toni beffardi, ora «i confini della Nato si estenderanno alla periferia di San Pietroburgo. Benvenuto nella nuova realtà, signor Putin». Le radici storiche del non allineamento, o meglio dell'allineamento parziale dei due Paesi sono diverse. La tempestosa coesistenza con il potente vicino da parte della Finlandia trovò una dimensione più stabile con la firma nel 1948 del Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza con l'allora Urss, in vigore fino al crollo nel 1991. La clausola chiave era che nessuno dei firmatari avrebbe fatto parte di una alleanza diretta contro l'altro.

La neutralità in politica estera era il vangelo delle relazioni internazionali della Finlandia al punto che stabilì accordi economici simmetrici con i due blocchi almeno fino al 1986, divenne membro dell'Associazione europea di libero scambio (Efta). L'accelerazione arrivò con la caduta del Muro di Berlino: il Trattato di amicizia si trasformò nel 1992 in Accordo di buon vicinato con la Russia e nello stesso anno Helsinki chiese l'adesione all'Ue formalizzata nel 1995. La neutralità divenne «non allineamento militare»: sì alla difesa e alla cooperazione militare, no alle alleanze con garanzie di mutua difesa. Maglie strette, attraverso le quali, in punta di diritto, passava anche la compatibilità con la Politica estera e di sicurezza comune che nel giro di pochi anni approdò a un'architettura per la gestione delle crisi della quale la Finlandia fa parte con il vincolo della partecipazione a operazioni di pace solo in base a un mandato Onu. In contemporanea si materializzava anche l'adesione alla Partnership for Peace della Nato, strumento flessibile di cooperazione militare ben diverso dalla membership. La Svezia invece, quando scoppiò la Seconda guerra mondiale, era neutrale dalla fine delle guerre napoleoniche, e non prese parte al conflitto anche se nella prima fase concesse alcune facilitazioni logistiche alla Germania e in seguito, a partire dal 1944, agli Alleati. Una posizione ribadita nel 1949 quando Stoccolma rifiutò di entrare nella Nato. Secondo il diritto internazionale, la Svezia è stata impegnata finora a una «neutralità convenzionale» non a una neutralità permanente.

Gas russo, l'Ue studia una strategia per pagare senza violare le sanzioni

Saldo in euro da convertire in rubli. L'operazione con Gazprom, ma i 27 sono divisi

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. A pochi giorni dalle nuove scadenze sui pagamenti del gas a Mosca, l'Ue apre alla possibilità per le aziende europee di procedere assecondando le richieste del Cremlino pur senza violare le sanzioni. Il divieto di pagare in rubli resta. Ma le società, una volta versata la somma in euro o in dollari, con una dichiarazione pubblica potranno considerare rispettati i loro obblighi contrattuali con Mosca. A quel punto, la conversione in rubli è un passaggio che riguarderà soltanto la Russia.

E al quale Bruxelles si ritiene estranea. Il rebus, di non facile soluzione, è nato il 31 marzo scorso, quando il Cremlino ha varato un decreto che obbligava le aziende europee ad aprire due conti per acquistare il gas: uno in euro e uno in rubli. Decretando l'adempimento dei patti solo una volta che il versamento fosse stato convertito in moneta nazionale. L'ordinanza però non precisava la tempistica per il cambio di valuta e coinvolgeva direttamente la Banca centrale russa, colpita dalle sanzioni dell'Occidente.

Tutti elementi che, secondo gli esperti Ue, si traducevano in un'elusione delle misure restrittive. Bruxelles ha messo dunque nero su bianco che gli esborsi potevano essere eseguiti esclusivamente in euro o in dollari, senza però mai fare riferimento ai rubli. Un approccio che a diversi Stati membri non è bastato: in tanti, Italia inclusa, hanno chiesto maggiore chiarezza.

Il primo spiraglio è arrivato nel weekend scorso direttamente da Gazprom che, in una lettera inviata ai clienti, ha assicurato che i versamenti possono essere completati in euro e ha dichiarato l'estraneità della Banca centrale russa al cambio di valuta, escludendo quindi un ruolo diretto dell'Istituto centrale nel mirino delle sanzioni. Un compromesso che Bruxelles ha colto al volo. Venerdì sera a palazzo Berlaymont il direttore generale della Dg Energia della Commissione europea, Ditte Juul-Joergense, ha convocato i rappresentanti dei Paesi Ue per illustrare l'aggiornamento delle linee guida pubblicate il 21 aprile.

La exit strategy si concretizza di fatto in una dichiarazione che le aziende europee, a pagamento in euro effettuato, sono tenute a pubblicare e che esaurisce gli obblighi verso Mosca. Ancora una volta l'esecutivo comunitario però non chiarisce se le compagnie possano aprire anche il secondo conto in rubli presso GazpromBank. Una zona grigia evidenziata anche dal premier Mario Draghi, che giovedì scorso a Washington aveva indicato come non vi sia un divieto ufficiale Ue di pagare in rubli e che molti, tra cui Berlino, lo avessero già fatto.

La controversia però spacca i Ventisette. Italia, Germania, Francia e Ungheria intendono proseguire su questa via, anche perché - precisano fonti diplomatiche europee - GazpromBank non è tra gli istituti sanzionati dall'Ue. Ma c'è chi - come Polonia, Baltici e Olanda - si oppone alla discrezionalità e pretende regole più rigide, appellandosi alle ripetute dichiarazioni nette della stessa presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: «Pagare in rubli viola le sanzioni».

La questione tornerà sul tavolo degli ambasciatori europei mercoledì. Nel frattempo, c'è da sciogliere il nodo sull'embargo al petrolio russo: domani i ministri degli Esteri si confronteranno a Bruxelles, ma l'accordo è nelle mani delle capitali. E gli occhi sono tutti puntati su Budapest.

LA VITTORIA, IL MESSAGGIO E IL CORAGGIO

Eurovision, l'Ucraina trionfa

Torino. I Kalush conquistano l'Europa e rischiano l'eliminazione gridando «Torniamo a combattere». E Zelensky: «Ospiteremo l'edizione 2023 a Mariupol»

CLAUDIA FASCIA

TORINO. La vittoria all'Eurovision Song Contest poteva sembrare forse scontata e annunciata (da giorni i bookmaker li davano per vincenti), meno scontato è stato l'impatto emozionale (e politico) che il gruppo ucraino dei Kalush è riuscito a imporre con la sua presenza. Hanno vinto il concorso europeo (con il brano "Stefania"), spinti in vetta dal televoto, ma soprattutto sono riusciti nell'intento più delicato: tenere alta l'attenzione sulla drammatica situazione che stanno vivendo e far sentire la voce dell'Ucraina (solo in Italia la finale è stata vista da 6,6 milioni di persone).

Anche per questo hanno deciso di rischiare l'eliminazione quando a fine esibizione hanno lanciato un appello per aiutare Mariupol e l'acciaieria Azovstal (ritenuto poi dall'organizzazione non un messaggio politico - non consentito dal regolamento - ma umanitario).

«La squalifica era un prezzo che non avrei esitato a pagare per far passare il mio messaggio - ha detto in conferenza stampa a notte fonda il cantante e leader dei Kalush, Oleh Psjuk - La nostra gente è bloccata nell'acciaieria e non può uscire. Bisogna liberare quelle persone e per farlo abbiamo necessità di far circolare le informazioni, di fare pressione sui politici».

Lo stesso presidente Zelensky aveva intuito la potenzialità mediatica e emotiva della partecipazione del Paese all'Esc, tanto da intervenire direttamente a sostegno del gruppo poco prima della finale e a gioire subito dopo.

«Il nostro coraggio impressiona il mondo, la nostra musica conquista l'Europa - ha scritto nei suoi post -. L'anno prossimo l'Ucraina ospiterà l'Eurovision per la terza volta nella storia e faremo il possibile affinché possa essere Mariupol la città ospitante».

Loro, i Kalush, non hanno avuto ancora la possibilità di parlare con il presidente («come sapete è impegnato in cose ben più importanti»), né tantomeno con le loro famiglie, mentre sono già sulla strada del rientro. «Difficile dire cosa succederà ora. Per essere a Torino abbiamo avuto un permesso temporaneo fino a domani. E come ogni ucraino siamo pronti a combattere, come possiamo e fino a quando possiamo», perché il successo ha un retrogusto amaro per i la band, nonostante le tante attestazioni di stima e le congratulazioni arrivate da mezzo mondo.

I vertici europei, in particolare, hanno fatto giungere i loro messaggi via social, in una ritrovata unione d'intenti. «Stanotte la tua canzone ha conquistato il nostro cuore. Celebriamo la tua vittoria in tutto il mondo. L'Ue è con te», ha scritto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dando a questa manifestazione un significato politico straordinario, molto gradito a Kiev. «L'augurio è che l'Eurovision del prossimo anno possa essere ospitato a Kiev in un'Ucraina libera e unita», aggiunge il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, citando anche alcuni versi della canzone vincitrice, "Stefania": «Troverò sempre la strada di casa, anche se tutte le strade sono distrutte». Un messaggio di congratulazione porta la firma anche dall'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri Josep Borrell: «Lunga vita alla musica! Viva l'Europa! Gloria all'Ucraina!»

La Kalush Orchestra ha diffuso anche il video di "Stefania" (i cui proventi netti saranno devoluti da Sony Music Entertainment a un'associazione umanitaria scelta dalla band), girato a Borodyanka, Irpin, Bucha e Gostomel, le città ucraine martoriate dall'occupazione delle forze russe.

In onore del gruppo, il treno Kyiv-Ivano-Frankivsk si chiamerà "Stefania Express", come riporta l'Unian citando il capo della società ferroviaria del Paese Ukrzaliznytsia, Oleksandr Kamyshyn, con le stazioni che saluteranno il treno con la canzone "Stefania".

Ora resta da capire se effettivamente si potrà tenere in Ucraina l'edizione 2022 dell'Eurovision. Intanto l'Italia (solo sesti Mahmood e Blanco) con la Rai si mette a disposizione: «Se dovesse scattare una chiamata collettiva, Rai metterà a disposizione il proprio know how e la grande esperienza che ha dimostrato in questa edizione», ha fatto sapere il direttore dI Rai 1 Stefano Coletta.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/05/16/attualita/aeroporto-di-comiso-piu-di-100-candidati-al-recruting-per-assistenti-di-volo-70-idonei/

https://ztl.live/cronaca/comiso-lulivo-del-ricordo

https://ztl.live/cultura/il-momento-della-svelata